



LA RIVISTA DEL RESTAURO

Gennaio - Marzo 2011

Anno XXIV - Trimestrale
Spedizione in Abbonamento Postale D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 DCB Firenze 2

NARDINI EDITORE

RUBRICHE

- Notizie & Informazioni
- Cronache dal Cantiere
- Cultura per i Beni Culturali
- Internet
- Le fonti
- Taccuino IGIC

nuova rubrica

- Pillole di Restauro Timido

CRONACHE DEL RESTAURO

- Uno scialle dell'Egitto cristiano (XI-XII sec.)

STORIA DEL RESTAURO

- Secco Suardo e la chimica nell'Italia dell'Ottocento

LE TECNICHE

- Antonello: i supporti per piccoli formati
- Disegni tecnici su carta da lucido

LA RICERCA

- Progetto di restauro per il Castello del Capitano a Genova

Uno scialle/manto dell'Egitto cristiano (XI-XII sec.)

Studi e restauro

Francesco Pertegato

Kermes

CRONACHE
DEL RESTAURO

ANNO XXIV - NUMERO 81
GENNAIO - MARZO 2011

Argomenti

LA RIVISTA DEL RESTAURO

GLI ARTICOLI LE RUBRICHE

CRONACHE DEL RESTAURO

Francesco Pertegato

UNO SCIALLE/MANTO DELL'EGITTO
CRISTIANO (XI-XII SEC.)

Studi e restauro 23



STORIA DEL RESTAURO

Maurizio Marabelli

Le scienze chimiche per la conservazione
dei dipinti nell'Italia dell'Ottocento

IL TRATTATO DEL CONTE SECCO SUARDO

“IL RESTAURATORE DEI DIPINTI” 33

LE TECNICHE

Claudio Seccaroni

ANTONELLO, VENEZIA E

LA STANDARDIZZAZIONE DEI

SUPPORTI PER I PICCOLI FORMATI 50

Maria Perla Colombini, Ilaria Degano,

Flavia Pinzari, Matteo Placido,

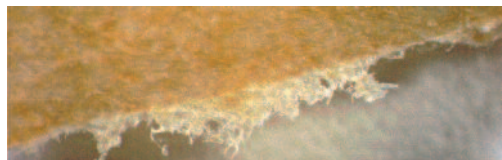
Daniele Ruggiero

L'ESAME DI ALCUNI DISEGNI TECNICI
SU CARTA DA LUCIDO

La serie “Nuove invenzioni e privilegi”

(1833-70) conservati all'Archivio

di Stato di Roma 61



LA RICERCA

Elena Gentilini, Mara Lucchetti,

Valeria Mangini, Luca Pedrazzi,

Giorgia Teso

IL CASTELLO DEL CAPITANO
NEL PARCO STORICO DI VILLA DURAZZO-
PALLAVICINI A GENOVA

La riconfigurazione dell'identità
culturale dell'architettura attraverso

il recupero dell'immagine figurativa 71



RUBRICHE - *Indice alla pagina seguente*

NOTIZIE & INFORMAZIONI - CRONACHE DAL
CANTIERE - CULTURA PER I BENI CULTURALI -
INTERNET - LE FONTI - RESTAURO TIMIDO -
TACCUINO IGIIC

RISERVATO AGLI ABBONATI

Volumi in offerta speciale in questo numero:

- ✓ Dizionario del Restauro, seconda
di copertina
- ✓ Foderatura a pasta fredda, p. 22
- ✓ Il mosaico parietale, p. 49
- ✓ San Rabano e la Fattoria Granducale, p. 82

In copertina: Ritratto fotografico di
Giovanni Secco Suardo (per gentile
concessione dell'Associazione Giovanni
Secco Suardo), v. p. 34.

NOTIZIE & INFORMAZIONI

- Nanotubi per la tavola calda del futuro:
leggerissima, trasparente, arrotolabile 5
La Pietà del Bronzino ritorna nella
basilica di Santa Croce a Firenze 5



- 170 anni di storia nella stazione-monu-
mento Anhalter Bahnhof di Berlino 6
Il monumento a Garibaldi di La Spezia
restaurato per i 150 anni
dell'Unità d'Italia 6
La Fondazione Cassa di Risparmio
della Spezia e il restauro del monumento
equestre a Giuseppe Garibaldi 7
Nuovi restauri per il MUDI-Museo
degli Innocenti, Firenze. Lanciata
una campagna di sensibilizzazione 8
Le Tecnologie Italiane nel Restauro
dei Beni Culturali. La Cooperazione
nel Mediterraneo 8
Dopo il convegno "L'Italia non può
perdere L'Aquila. Le obiezioni,
le prospettive" 8

CRONACHE DAL CANTIERE

- Testi e immagini
a cura di Impresa Antonio De Feo
Area archeologica del Portico d'Ottavia.
Lavori di scavo, restauro e sistemazione
archeologica 9

CULTURA PER I BENI CULTURALI

- ARPAI: Il Tabernacolo dei Linaoli
del Beato Angelico restaurato 12
MNEMOSYNE: Pubblicato il bando
del III Premio "Giovanni Urbani" 13
ARI: Quattro rinvii, ora la sospensione 15
OPD: Il primo master in Italia sulla
conservazione dell'arte contemporanea
Letizia Montalbano 16
CENTRO CONSERVAZIONE E RESTAURO "LA VENARIA
REALE": Il percorso virtuale nella storia
della Reggia di Venaria: dai progetti
degli architetti di corte Savoia
alle ricostruzioni in computer grafica 3D ... 18
CSRP (Mosca): Club della fabbrica
"Dorkhimzavod" di Konstantin Melnikov.
Problemi di restauro e di conservazione
dei monumenti di costruttivismo 19

INTERNET PER IL RESTAURO

- a cura di Giancarlo Buzzanca
Wikipedia è quasi vecchio. Ha compiuto
ben 10 anni! 83
Wikipedia e la conservazione,
che figura! 83
Wikipedia and the conservator.
Yes we can! 84

PILLOLE DI RESTAURO TIMIDO

- a cura di Shy Architecture Association
Restauro e delitto - Pazienza - Coniglio
o rinoceronte
Marco Ermentini 85

LE FONTI

- a cura di Claudio Seccaroni
Una fonte cinquecentesca sulla grafite 86

TACCUINO IGIIC

- Italia alzati e partecipa
Lorenzo Appolonia 87

Uno scialle/manto dell'Egitto cristiano (XI-XII sec.)

Studi e restauro

Francesco Pertegato

Kermes
CRONACHE
DEL RESTAURO

Nel corso di un restauro condotto nell'area di Fayoum¹, è stato possibile studiare e ricostruire un rarissimo esemplare di scialle/manto proveniente dalla tomba che si ritiene appartenuta ad un cristiano tra XI e XII secolo. L'indumento, pur lacunoso per la parziale disintegrazione provocata dalla penetrazione di fluidi organici del corpo in decomposizione, conserva tutti gli elementi che hanno permesso di ricostruirne la foggia e le dimensioni. Il restauro è stato condotto in due fasi, separate da una intermedia dedicata alla ricerca storico-iconografica e all'individuazione di manufatti simili nelle collezioni di tessili copti.

Restauro: prima fase

La prima fase, di tipo esplorativo, è consistita nelle osservazioni preliminari e in un'esaustiva campagna fotografica. La situazione si è subito mostrata non agevole per il fatto che i frammenti estratti dalla sepoltura erano stati, nel corso di un precedente trattamento, impropriamente assemblati e cuciti su una pesante tela di lino greggio, nella forma di un manto ecclesiastico attuale, composto di tre sezioni che restringendosi progressivamente dall'orlo alla scollatura davano origine ad un indumento tridimensionale (fig. 1). Su questo i frammenti erano stati forzati, talvolta piegandoli a 90°.

Per individuare la foggia originaria – che si intravedeva nonostante l'approssimazione con cui si era proceduto alla “ricostruzione” – è stato giocoforza tagliare il tessuto di lino tra i frammenti maggiori, in modo da consentire una visione in piano degli stessi, senza tuttavia privarli del supporto di cui erano stati providenzialmente dotati. Dopo svariati tentativi, seguendo l'incontrovertibile logica ortogonale dell'intreccio tessile, si è pervenuti ad individuare un

grande telo rettangolare, presumibilmente uno scialle, che però presentava una piccola appendice e alcuni interventi sartoriali, l'una e gli altri di interpretazione tutt'altro che immediata (fig. 2). Un deciso aiuto alla comprensione è venuto da due altri frammenti rinvenuti fortuitamente in deposito: uno con un'appendice simile e speculare a quella già presente (figg. 3, 4), l'altro con un bordo di finitura e alcune croci decorative già individuate nel resto del manto², sul rovescio delle quali pendevano altrettante treccioline (fig. 17).

Si rivelava subito ovvio che una chiarificazione definitiva sulla forma dell'indumento si sarebbe potuta ottenere solo quando tutti i frammenti fossero stati rimossi dalla tela di lino e correttamente posizionati. Grande incertezza permaneva soprattutto per quanto riguarda le appendici, disposte lungo uno dei due lati lunghi, evidentemente aggregate nel corso della realizzazione del “manto”, ma con un'operazione successiva alla tessitura del grande rettangolo il quale – secondo una tecnica diffusa in Egitto, ma anche in tutta l'area del Mediterraneo – era tessuto “in forma” sul telaio e completato poi da poche cuciture, senza praticare alcun taglio nel tessuto. Secondo una prima intuizione le due appendici potevano comporre una sorta di scollatura; ma nessun reperto con queste caratteri-

Francesco Pertegato

Ha affiancato alla trentennale professione di restauratore un'intensa attività pubblicistica. Con Nardini editore ha pubblicato i volumi: *I Tessili. Degrado e restauro*, giunto alla terza edizione, e *Il restauro degli arazzi*. Sta per uscire in Inghilterra, per i tipi dell'editore Shaun Tyas, l'opera *Tapestries. Production, Deterioration, Past and Present Conservation*. Da oltre dieci anni conduce una ricerca sulle vesti liturgiche medioevali da cui è stato tratto il materiale per questo articolo.

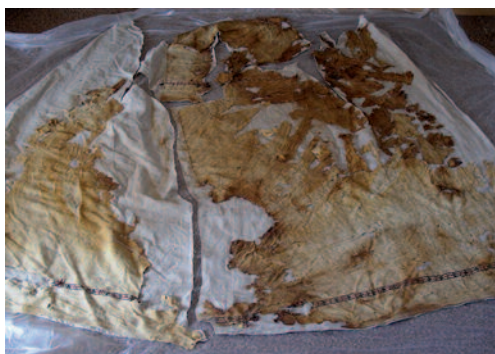


Fig. 1 - I frammenti del manto erroneamente montati su un supporto tridimensionale.

Fig. 2 - Primo tentativo di individuare la foggia corretta dell'indumento.



Fig. 3 - Uno dei due frammenti, che si rivelerà essere l'appendice del battente destro.

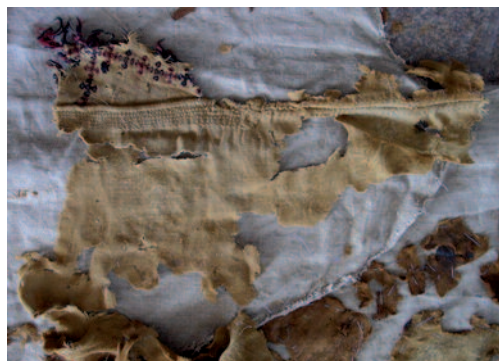


Fig. 4 - Il frammento di fig. 3 visto da rovescio.



Fig. 5 - Il corpo femminile mummificato da Antinoopolis (IV secolo), ora ai Musées d'Art et d'Histoire di Bruxelles.

stiche era noto al momento. L'incertezza sulla foggia rendeva pertanto necessaria una ricognizione dei manufatti simili eventualmente presenti nelle collezioni pubbliche e private, nonché delle testimonianze iconografiche, particolarmente copiose in un'area a forte densità archeologica come l'Egitto.

Ricerca

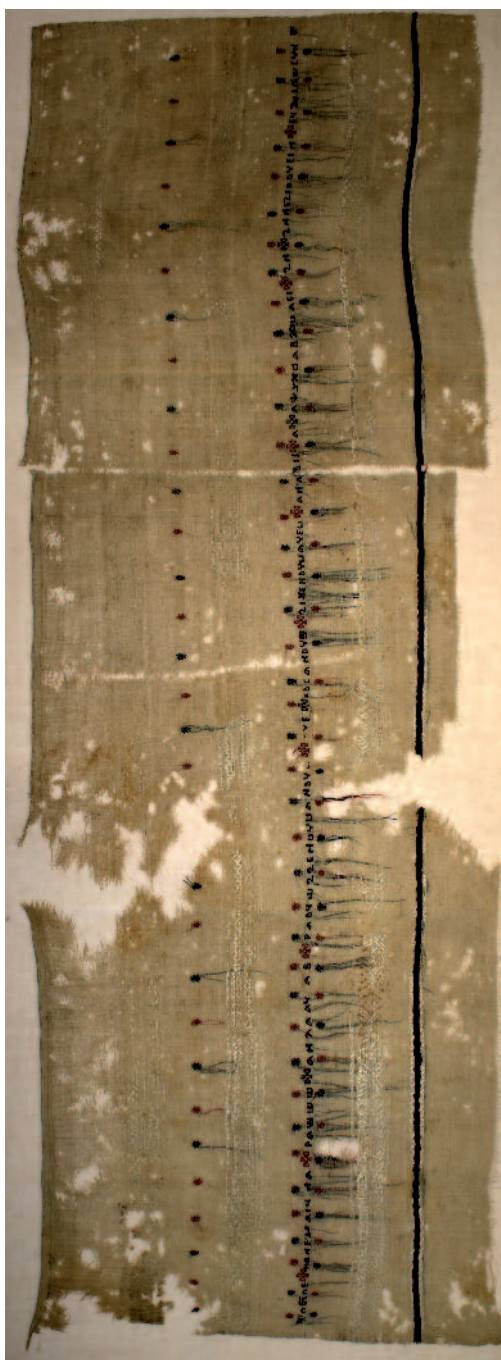
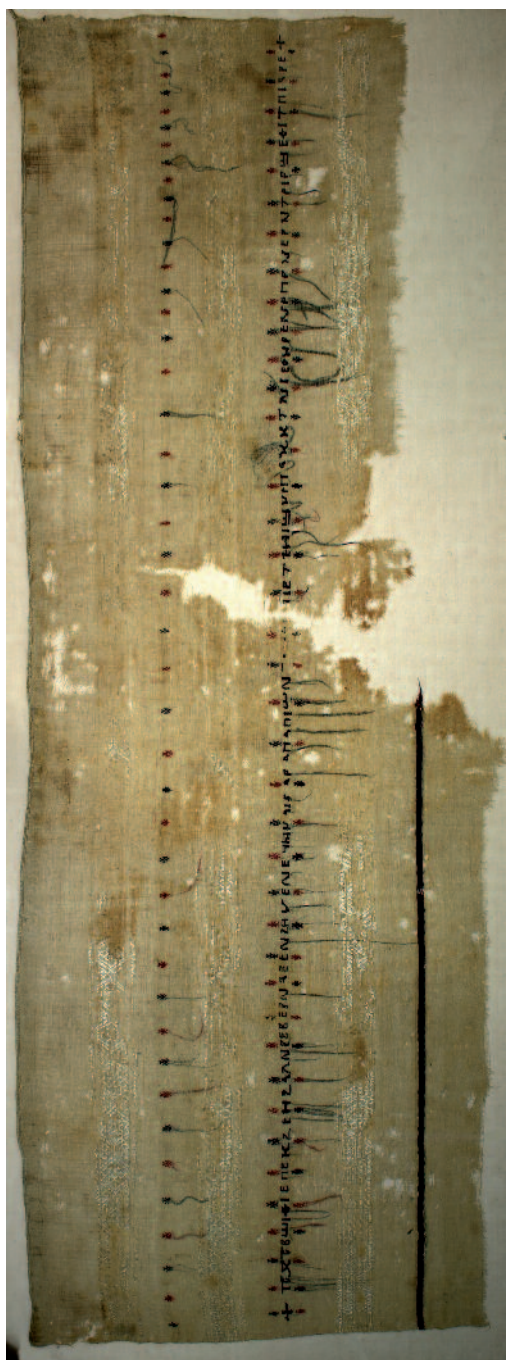
Com'è noto le grandi collezioni europee e nord-americane di tessuti dall'Egitto cristiano (copto) si sono costituite tra la seconda metà del XIX secolo e i primi decenni del XX, con reperti provenienti dal mercato antiquario quan-

do non direttamente da scavi clandestini. L'interesse prevalente dei committenti era a quel tempo rappresentato dalle decorazioni e i pezzi raccolti sono in larghissima parte costituiti dalle sezioni decorate di tuniche e di altri manufatti. Per queste ragioni nessuno scialle/manto – un indumento di grandi dimensioni con le decorazioni limitate alle poche aree ben visibili quando indossato – sopravvive integro, ad eccezione di un esemplare infantile conservato nella collezione Bouvier di Ginevra³. Perlopiù si tratta di frammenti così parziali che l'attribuzione ad un manto può essere fatta solo da un esperto in materia.

Fanno eccezione a questo approccio i reperti dovuti a missioni archeologiche di musei o istituzioni universitarie, man mano che gli studi storici ed etnografici sono progrediti; ma nessun indumento simile sembra figurarvi.

Benché assai meno conosciuto della tunica, lo scialle/manto⁴ è altrettanto diffuso nell'Egitto cristiano⁵. Deriva dalla tradizione dinastica delle vesti tessute in forma e panneggiate intorno al corpo⁶, ed è indossato sia dagli uomini che dalle donne anche se in modi diversi. Talvolta sostituisce la tunica: annodato sotto le braccia⁷, o legato con una fuscaccia, o sostenuto da una cordicella che gira intorno al collo⁸. Più frequentemente costituisce una sorta di sopravveste, con funzione sia di protezione dal freddo – gli scialli che ci sono pervenuti sono prevalentemente di lana⁹ – sia come veste di dignità o rituale; in questo secondo caso viene indossato sopra le spalle¹⁰. In ragione della sua semplicità e versatilità (poteva essere usato anche come coperta o come sudario)¹¹, è diffuso in tutta l'area del Mediterraneo¹² ed è ben documentato iconograficamente in ambito etrusco¹³, romano¹⁴ e bizantino¹⁵. Un esempio di scialle/manto tuttora in uso è il *tallit*¹⁶, tradizionalmente indossato sulle





Figg. 6-7 - I due grandi frammenti di scialle copto conservati nel Museo Studio del Tessuto della Fondazione Antonio Ratti, a Como (IX secolo).
image©Fondazione Antonio Ratti, Como, Fondazione Antonio Ratti, Museo Studio del Tessuto, cat. TC.103 e cat. TC.104.

spalle dagli uomini israeliti come sopravveste, col mutamento dei costumi è stato riservato alla liturgia mattutina. È bianco, frangiato e decorato da fasce colorate (spesso blu o nere) parallele alla trama; ai quattro angoli pendono quattro fili intrecciati e annodati (*tzitzit*)¹⁷, che secondo le prescrizioni bibliche devono far ricordare a chi l'indossa i comandamenti del Signore¹⁸.

Tessuto in forma, lo scialle ha solitamente

l'ordito nel senso del lato maggiore; i suoi capi possono costituire frange sui lati corti – presenti, ad esempio, ai bordi dello scialle infantile che ricopriva lo sciacallo sacro nella tomba di Tutankhamen (1361-1352 a.C.)¹⁹, o in quello frammentario (fine IX-inizi X secolo) conservato nella collezione Bouvier²⁰ – oppure essere variamente intrecciati o cuciti.

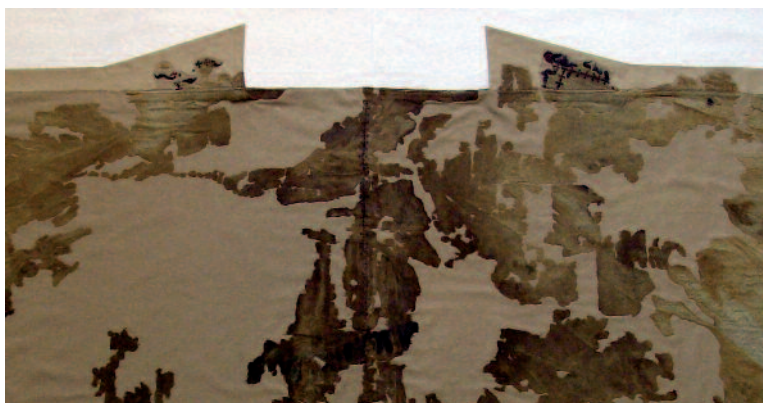
Il reperto più antico e più completo di cui disponiamo è certamente quello indossato dal



8



9



10

Fig. 8 - Individuazione della foggia e riposizionamento dei frammenti, agli inizi della seconda fase di restauro.

Fig. 9 - Assemblaggio dei frammenti sul nuovo tessuto di supporto.

Fig. 10 - Visione dell'area della scollatura, dopo il restauro.

Fig. 11 - Le treccioline delle decorazioni a croce, trasferite sul retro del nuovo supporto.



11

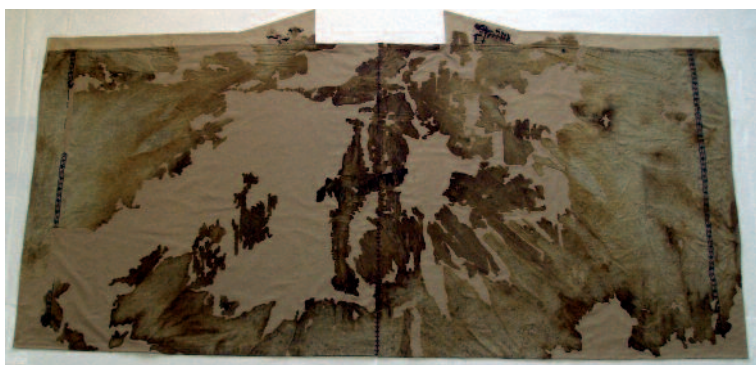
corpo femminile mummificato da Antinoopolis (fig. 5), ora ai Musées d'Art et d'Histoire di Bruxelles (IV secolo)²¹, da cui si può rilevare la fattura e l'organizzazione dell'impianto decorativo, almeno nella sua forma più semplice. Si tratta di un tessuto bianco, con corte frange d'ordito sui lati corti, e fasce decorative parallele alla trama e collocate in prossimità dei bordi; le decorazioni sono realizzate secondo la tecnica consueta nell'ambito copto, la tessitura ad arazzo (armatura tela, faccia trama). Con la stessa tecnica sono realizzate le decorazioni che si trovano in frammenti di scialli ora all'Abegg-Stiftung di Riggisberg (Bern), datati tra il IV e il IX secolo²². Decorazioni realizzate con la tecnica a tavolette sono invece presenti in alcuni dei

diciassette scialli ritrovati in Germania²³. Analogamente a quanto avviene per la tunica, poi, gli ornati passano dagli iniziali soggetti profani, come nell'esemplare dell'Abegg-Stiftung assegnato al IV-V secolo, decorato con scene di caccia²⁴, ad altri più vicini alla cultura figurativa cristiana, fino alle decorazioni in cui la croce greca nelle sue varianti grafiche assume un ruolo primario, riscontrabile nel frammento intessuto ad arazzo, con croci isolate o combinate in numero di quattro a comporne una più grande, sempre della collezione Abegg²⁵; o la successione all'infinito visibile in un frammento di manto da Antinoe (V-VI secolo) ora ai Musei vaticani²⁶. Contemporaneamente al mutamento iconografico la tecnica dell'arazzo viene rimpiazzata da altre quali le trame supplementari lanciate o broccate, e la spolinatura. Ciò che in ogni caso permane è l'organizzazione della decorazione a fasce che si ripropone fino agli esemplari più tardi, databili al XIII secolo. La si ritrova, ad esempio, nei numerosi frammenti appartenenti alla collezione del Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra, datati tra IX e XIII secolo²⁷; oppure in quelli ritrovati nella necropoli del sito A, nell'area monastica di Nekloni inclusa nell'oasi di Fayoum (XI secolo)²⁸.

In epoca non facilmente accertabile lunghe scritte fanno la comparsa nell'impianto decorativo, frequentemente preghiere o invocazioni a Dio²⁹; successivamente i motivi decorativi semplicemente ne richiamano la grafia in una sorta di pseudo-scritte. Anche se la data in cui tali

iscrizioni appaiono resta incerta, si sa che a partire dalla dominazione araba (641) talvolta lo stesso scialle ne porta due, una riferita alla religione musulmana e l'altra a quella cristiana. È questo il caso del frammento di lana nera appartenente al Museo Islamico del Cairo (MIC 9483; IX secolo) che riporta l'inizio della *fātiha*: “nel nome di Dio clemente misericordioso”, e le parole del segno della croce in lingua copta: “nel nome del padre, del figlio e dello Spirito”³². Scialli con scritte solo in arabo sono stati recentemente trovati in una necropoli cristiana³³. Le “preghiere” scritte possono indicare che i manufatti erano appartenuti ad un ecclesiastico³²; oppure che erano stati associati ad una sepoltura, forse come sostituto della lapide³³.

Per un circostanza particolarmente fortunata, nel corso di una sopralluogo al Museo Studio del Tessuto, presso la Fondazione Antonio Ratti di Como, due grandi frammenti tessili (figg. 6, 7) hanno attirato l'attenzione, soprattutto per le fasce decorate in cui erano presenti, tra l'altro, tre righe di piccole croci e una scritta in caratteri poi rivelatisi copti. Poste a confronto, le fotografie dei tessuti di Como e quelle di Fayoum lasciavano intravedere la possibilità che anche i reperti di Como provenissero da uno scialle. Ricostruito, per ora solo virtualmente, posizionando i due frammenti l'uno speculare all'altro, costituisce probabilmente il più grande esemplare di cui si abbia conoscenza, le dimen-



sioni del quale risulterebbero essere pari a 166 cm (h del tessuto) x 260-300 ca.³⁴. Un indumento così ampio veniva evidentemente indossato sul capo, appoggiato alle spalle e drappeggiato sulle braccia, un modo di indossarlo del tutto compatibile con il tessuto di lana leggero con cui è realizzato.

Le due lunghe iscrizioni pressoché integre che compaiono nella decorazione (una per ogni estremità), recentemente decrittate anche se solo in parte, confermano l'appartenenza dell'indumento all'ambito copto³⁵. Com'è frequente si tratta di una richiesta di protezione per chi aveva commissionato il manto. Le frasi sciolte sono: “I(esu)s Ch(risto)s aiuta il tuo servo apa Pion [...]”³⁶; “Abbi pietà di lui [...]” nello stesso luogo [...]. Dal punto di vista ortografico le scritte mostrano deviazioni da uno standard assegnabile al cosiddetto “sahidico classico”, il tipo di copto utilizzato letterariamente fra IV e IX secolo³⁷; il motivo decorativo consente di circoscrivere la datazione al IX secolo ca.

Individuata nelle sue linee generali la foggia, il momento era propizio per riprendere il restauro e trarre dalle evidenze materiali le indicazioni utili a completare la ricostruzione dello scialle.

Restauro: seconda fase

Il nuovo viaggio in Egitto è stato preceduto dalla scelta del tessuto di supporto (un reps di cotone di spessore medio), di quello per la ricopertura (tulle di nylon a maglia esagonale) e dalla loro tintura nel colore di un frammento prelevato nella prima fase come campione.

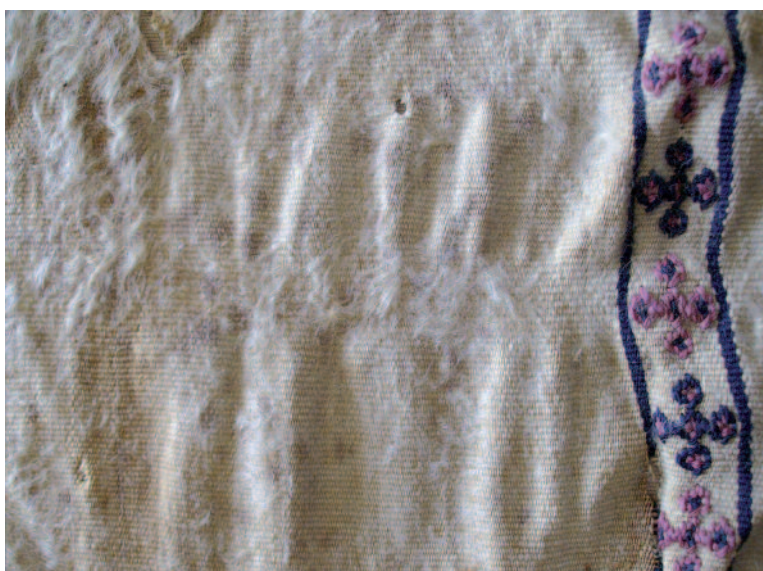
Una volta sul luogo prima di staccare i frammenti dalla tela di lino, quelli maggiori sono stati separati tra loro in modo da poterli maneggiare in sicurezza fino ad individuare le posizioni reciproche, lasciando per il momento indisturba-

Fig. 12 - Ripresa generale del manto dopo il restauro.

Fig. 13 - Dettaglio della folta pelosità presente sul dritto del tessuto.



14



15

Fig. 14 - Uno dei resti dei lacci o alamari utilizzati per chiudere l'apertura anteriore.

Fig. 15 - Gruppo di orditi più tesi di quelli limitrofi: fanno supporre che il telaio su cui il manto è stato tessuto fosse orizzontale a due subbi e non verticale a pesi.

ti i più piccoli. Operando sul pavimento di un ambiente piuttosto vasto, la foggia dello scialle è stata in questo modo ricostruita nelle linee generali (fig. 8), incluse le appendici che danno luogo alla chiusura anteriore.

Nel frattempo, componendo laboriosamente una serie di tavoli, era stato predisposto il piano di lavoro sul quale il nuovo tessuto di supporto, tagliato in modo che ordito e trama risultassero allineati con quelli del manto, è stato disteso. Sopra questo sono stati trasferiti, dopo averli staccati dalla tela di lino, i frammenti la cui posizione era certa. I frammenti minori, staccati anch'essi, sono stati posti provvisoriamente su uno strato di polietilene che agiva da sostegno e da pattino, trasferiti anch'essi sul nuovo suppor-

to, spostandoli fino ad individuare le rispettive posizioni (fig. 9), utilizzando come referenti l'orientamento di ordito e trama, l'andamento dei margini, i colori dovuti ai diversi livelli di degrado del tessuto, la presenza o meno della pelosità superficiale, le pieghe e ogni altra evidenza. Un passaggio che ha richiesto molti aggiustamenti successivi è stata la stima dell'ampiezza della cosiddetta scollatura (fig. 10), legata soprattutto alla posizione dei due frammenti scoperti nel deposito, posizione che è stata individuata per simmetria, ma verificando la "vestibilità" dell'indumento mediante una replica in tela di cotone. Laddove possibile i frammenti sono stati fissati provvisoriamente da un'imbastitura praticata nelle aree non soggette ad avanzato decadimento molecolare. Rovesciato con estrema cautela il tessuto antico imbastito al supporto, su quest'ultimo sono state praticate delle piccole aperture attraverso le quali sono state fatte passare le treccioline, in modo da essere visibili sul rovescio dell'indumento (fig. 11), com'era in origine, e non interferire col corretto assemblaggio tra tessuto antico e supporto. Riportato il dritto in vista, tutti i frammenti sono stati ancorati al supporto con linee di punto posato piuttosto distanti tra loro (alcuni centimetri), in modo da non danneggiare col cucito il tessuto infragilito; successivamente il manto è stato ricoperto col tulle di nylon, sempre fissato a cucito, in modo da stabilizzare i frammenti e proteggerli dall'abrasione. Lungo il margine superiore è stato lasciato in vista il nuovo supporto per porzioni che suggeriscono la forma delle appendici ai lati dell'apertura anteriore; le loro dimensioni, nell'impossibilità di stimare quelle originarie, sono le minime compatibili con quelle dei frammenti rimasti; l'inclinazione dei lati obliqui delle sezioni trapezoidali è stato dedotta da quella delle croci decorative (fig. 18).

La prima considerazione ricavata dal confronto con gli altri esemplari pervenuti è l'assoluta eccezionalità del manto di Fayoum. Innanzitutto perché, nonostante le vaste aree mancanti, può ritenersi "archeologicamente completo" (fig. 12). Grazie a questa completezza una terza fascia decorativa è venuta in luce sulla linea mediana del lato lungo (corrispondente alla schiena quando indossato), nella stessa posizione dello scialle infantile appartenente alla collezione Bouvier³⁸ e nel cosiddetto "Velo di S. Anna", ora nella catte-

drale di Apt (Vaucluse) in Francia³⁹, in effetti il più famoso *tiraz*⁴⁰ conosciuto. Quest'ultimo è databile quasi ad anno (1096-1097) per il nome del califfo fatimide al-Musta'li (1094-1101) che compare nelle decorazioni, oltre al luogo di produzione, Damietta, nella regione del Nilo; è quindi contemporaneo e contemporaneo dell'indumento di cui ci stiamo specificamente occupando.

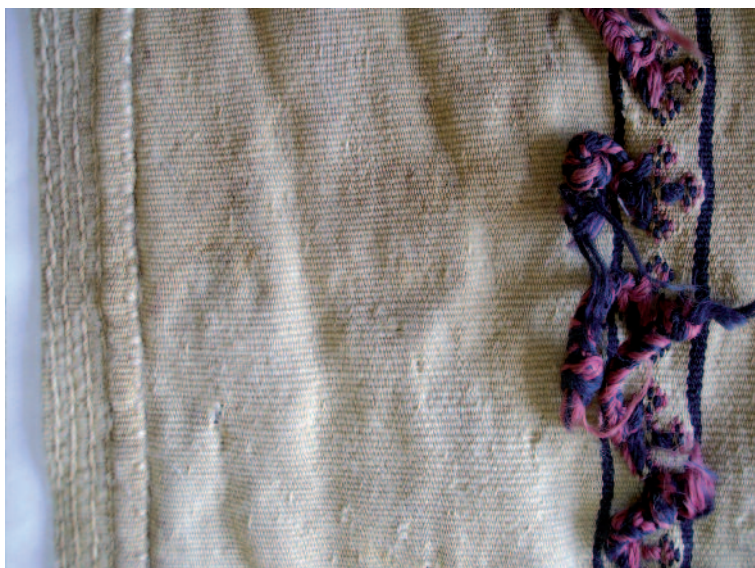
Ma il reperto di Fayoum assume anche uno specialissimo rilievo nella storia dell'abbigliamento dell'area del Mediterraneo perché rappresenta l'evoluzione dello scialle in senso sartoriale, verso il vero e proprio manto. È infatti l'unico caso conosciuto nel quale l'indumento tradizionale, che in virtù della sua leggerezza veniva panneggiato sul corpo, subisce una trasformazione nel peso e nella tecnica di realizzazione del tessuto e soprattutto nella foggia, mediante l'introduzione di alcuni accorgimenti sartoriali allo scopo di renderlo adatto a condizioni climatiche disagiate; la presenza di una fitta pelosità (fig. 13) gli conferisce anche una certa impermeabilità alla pioggia. Naturalmente un tessuto così spesso e compatto perde in buona misura la sua flessibilità; non solo: scivolando dalle spalle per il peso tende a scostarsi all'altezza del petto, provocando anteriormente un'apertura di forma triangolare. La modifica introdotta nella fase del completamento a cucito è semplice ma sostanziale: consiste nell'aggiunta, su uno dei lati lunghi, di quattro sezioni minori (due fasce verticali alle estremità e due sezioni a forma di trapezio più all'interno), lasciando libera la sola porzione centrale che assume così la forma di una sorta di scollatura (fig. 10). In tal modo si assicura una migliore chiusura sul davanti, dove i due battenti, sovrapposti, possono essere fissati mediante lacci o alamari di cui restano tracce (fig. 14). Per questa ragione l'indumento non può più essere considerato uno scialle ma, a suo modo, un vero e proprio manto.

Scheda tecnica dello scialle/manto

MANUFATTO – È un rettangolo tessuto in forma, completato da quattro sezioni supplementari applicate a cucito alla cimosa superiore (fig. 12): due fasce rettangolari poste con gli orditi allineati a quelli della sezione maggiore (cimosa contro cimosa); due di forma trapezoidale con gli orditi obliqui rispetto a questa (taglio sbieco contro cimosa).



16



17

TESSUTO - Lana bianca; tessitura ad arazzo (armatura di tela, con trame di spessore molto minore di quello dell'ordito, battute in modo da coprire per intero quest'ultimo) pelosa sul dritto (fig. 13).

Ordito: un solo capo filato a Z.

Trama: un solo capo, poco ritorto.

Riduzione: d'ordito, 8-9 fili/cm; di trama 32-50 fili/cm.

Cimose: quella inferiore è costituita da un solo filo d'ordito di spessore maggiore (cordellina) composto di 22 capi non o pochissimo ritorti; quella superiore da due fili simili, in una sola passata di trama.

All'inizio e alla fine della tessitura (corrispondenti ai margini laterali) gli orditi sono tagliati;

Fig. 16 - Dettaglio di una delle fasce decorative, dal dritto e dal rovescio.

Fig. 17 - Dettaglio del bordo su uno dei lati corti, da rovescio: sono visibili la cucitura all'orlo e la posizione delle treccioline sulla sinistra della fascia decorativa. Si può ipotizzare che il tessuto sia stato tessuto da destra a sinistra.



18



19

Fig. 18 - Le fasce decorative ortogonali, nell'appendice del battente destro: presentano piccole varianti rispetto a quelle generali.

Fig. 19 - Dettaglio dell'appendice del battente sinistro, da rovescio: mostra il fitto cucito realizzato allo scopo di dare solidità ad un'area fortemente soggetta ad usura.

all'interno dell'orlo sono riconoscibili, in prossimità del taglio, una semipassata di trama di lana marrone scuro o nero (in via di disintegrazione) e una di lana rossa, separate da una passata di lana bianca. Potrebbero costituire le cimose trasversali, di inizio e fine tessitura. La presenza di gruppi di orditi più tesi rispetto a quelli contigui (fig. 15) suggerisce il probabile uso di un telaio orizzontale (attestato in Egitto almeno dal VII secolo).

La decorazione consiste in tre fasce decorate di 2,2 cm nel senso della trama (fig. 16), collocate rispettivamente al centro e a 12 cm dai margini. Ogni fascia è costituita da due sottili righe di colore blu che includono una riga di piccole croci greche (5 ogni 11-12 cm) tessute con la tecnica

dello spolino, alternate una rossa e una blu e profilate nel colore contrastante. Sul rovescio i fili pendenti sono intrecciati (a tre capi, ciascuno composto di due fili rossi e due blu); le treccioline, lunghe da 4 a 6 cm, sono fermate all'estremità da un nodo (fig. 16). Poiché tutte sono collocate a sinistra (fig. 17) delle rispettive fasce decorative (guardando il manto dal basso verso l'alto) lo scialle è stato probabilmente tessuto a partire dal lato destro.

Le due sezioni trapezoidali presentano la decorazione a croci sia parallela all'ordito che alla trama (fig. 18); negli angoli di incrocio sono intessute quattro diverse formazioni cruciformi, blu, che presentano sul rovescio treccioline dello stesso colore, molto più sottili di quelle bicolori; mancano invece le fasce laterali blu.

INTERVENTO SARTORIALE - Il cucito, molto accurato, è piuttosto semplice. La cimosa inferiore è lasciata libera; quella superiore, nei tratti impegnati dalle appendici di completamento è ripiegata sul rovescio e fissata prima a sopraggito e poi cucita a queste. I margini d'inizio e fine tessitura sui lati corti sono finiti ripiegando il tessuto per 2,5 cm e fissandoli anch'essi sul rovescio prima con un sopraggito, poi con quattro ulteriori cuciture (fig. 17), a punto indietro, che oltre a rinforzare l'orlo costituiscono motivo decorativo. Lo stesso tipo di finitura è realizzato: nella cimosa superiore, sia nella parte centrale (fig. 10) libera che nelle due sezioni impegnate dalle appendici trapezoidali (fig. 3) (naturalmente senza ripiegare il tessuto all'indietro); sui bordi perpendicolari alla cimosa delle sezioni trapezoidali (fig. 19).

Queste sono anch'esse fissate con un sopraggito da rovescio (fig. 4); le fasce rettangolari sono invece applicate con un punto indietro tra le due cimose, dopo che queste sono state ripiegate e fermate a sopraggito. Inoltre, poiché l'unico tratto residuo di margine della "scollatura", perpendicolare alla sezione maggiore, è finito con l'orlo a quattro impunture (fig. 19), si può presumere che anche le sezioni di completamento lo fossero per l'intero margine esterno superiore (che costituiva la chiusura anteriore dell'indumento).

Ai margini della scollatura lo spessore del tessuto è rifinito, sul dritto e sul rovescio, da due doppie cuciture a sopraggito (fig. 19), con punti molto serrati e inclinati specularmente in modo da dare origine ad una doppia spighetta

che, oltre a ridurre gli effetti dell'abrasione (la consunzione accentuata sul dritto è probabilmente dovuta allo sfregamento del mento), assume anch'essa una funzione decorativa.

Lungo il margine superiore, infine, ci sono i resti di quelli che potrebbero essere stati lacci o alamari (fig. 14) di chiusura. Ciascuno di questi è

costituito da un fascio di fili, inguainati da una fitta successione di punti occhiello; sono collocati rispettivamente a 5, 30 e 55 cm dai margini laterali (cioè dall'orlo inferiore).

Tutto il cucito è realizzato con robusto filo di lana (fig. 14) a 3 capi filati a Z molto regolarmente e non troppo ritorti.

Note

¹ Il proprietario ha richiesto di non essere segnalato.

² Simili croci decorative si trovano sui manti dei "Santi Apollo e Fib", in un dipinto murale ora al Museo Copto del Cairo (VII-VIII secolo); Zibawi, p. 87, fig. 96. La ridondanza delle croci è caratteristica, ancora attuale, della religione copta; Bénazeth 2006, p. 83.

³ *Tissus d'Egypte...*, pp. 151-153.

⁴ Renner 1981, p. 288. Su tipologia e lessico dell'abbigliamento in Egitto vd. Russo.

⁵ Köhler, p. 55, fig. 7, pp. 57, 60.

⁶ Hall, pp. 22-23, fig. 11. Negli inventari le tuniche costituiscono di gran lunga gli indumenti più comuni ma sono spesso numerosi anche manti e scialli; questi costano a volte il doppio delle tuniche e ciò indica forse che erano circa il doppio in dimensioni; ivi, pp. 62-63.

⁷ Vd. ad esempio, la statua del "Maggiordomo Sakaherka" ora al Museo Egizio del Cairo (metà II millennio a.C.); Bongioanni *et al.*, p. 117.

⁸ Così è portato dal "Visir Ramose di Tebe" rappresentato nella sua tomba (XVI-XIII secolo a.C.); Hall, pp. 62-63, fig. 47.

⁹ Sono di lana, ad esempio, i diciassette manti rettangolari scoperti in Germania; Bender Jørgensen, Wild.

¹⁰ Al modo della "Figura femminile davanti al dio Ra" in una stele ora a Parigi, Musée du Louvre (X-VIII secolo a.C.); Donadoni, p. 97. Vd. anche la statua della principessa "Nofret" del Museo Egizio del Cairo (2575-2251 a.C.); Bongioanni *et al.*, pp. 78-79.

¹¹ Ad Arsinoe e Antinoopolis sono stati ritrovati numerosi scialli in origine usati come indumenti e, successivamente, per avvolgere corpi nelle tombe; Fluck, pp. 27-28.

¹² Granger-Taylor, pp. 113-115.

¹³ Bonfante, pp. 51-53, 186-187, fig. 94 P.

¹⁴ Si vedano, ad esempio: la "Statuetta femminile" bronzea del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (I secolo) (Rubino); oppure il dipinto murale con il "Vaticinio di Cassandra", anch'esso al Museo Nazionale di Napoli (I secolo), in cui sono perfettamente visibili le lunghe frange d'ordito (Sampaolo).

¹⁵ Indossano uno scialle simile (*maphorium*), sopra il capo o sulle spalle, le numerose immagini della "Madonna Deomene". Tra le tante va segnalata quella a mosaico del Museo Arcivescovile di Ravenna, proveniente dall'abside della cattedrale (1122) (scheda di Pasi S. in Donati, Gentili, pp. 139,

220-221) o la "Vergine orante" conservata a Venezia, nella chiesa di Santa Maria Mater Domini (XI secolo) (Rizzardi, p. 47).

¹⁶ Devo le informazioni che seguono alla cortesia del dottor Luciano Caro, Rabbino della Comunità Ebraica di Ferrara. L'unico manufatto di questo tipo di cui abbia avuto conoscenza diretta (Venezia, proprietà privata) è in lana bianca decorata da fasce nere e misura cm 210x148.

¹⁷ Tamani, p. 219.

¹⁸ "Poi il Signore disse ancora a Mosè: 'Parla ai figli d'Israele e di' loro che si facciano, anche per le generazioni future, dei fiocchi agli angoli dei loro mantelli e mettano al fiocco di ogni angolo un cordone violaceo. Tale ornamento avrà per voi questo scopo: quando lo vedrete, vi ricorderete di tutti i Comandamenti del Signore e li metterete in pratica'" (*Numeri*, 15, 38-40); vd. anche *Deuteronomio*, 22, 12.

¹⁹ Hall, p. 42, fig. 31.

²⁰ JFB M 159, Fayoum, fine IX-inizi X secolo; *Tissus d'Egypte...*, pp. 8-9, 146-147.

²¹ E 1045; Vanlathem, p. 27.

²² Schrenk 2006b: inv. nn. 3946 a, b, c, pp. 104-107; inv. nn. 1062, 2015, 428, 526, pp. 117-121. Un clavo angolare si trova anche in un frammento da Antinoe, ora ai Musei Vaticani; Renner 1982, pp. 49-51, fig. 8.

²³ Bender Jørgensen, Wild.

²⁴ Inv. nn. 3946 a, b, c; Schrenk 2006b, pp. 104-107.

²⁵ Inv. n. 526; ivi, pp. 120-121.

²⁶ Renner 1982, pp. 49-51, fig. 8.

²⁷ *Tissus d'Egypte...*: inv. nn. JFB I 55, JFB I 121, JFB I 94, pp. 138-141; inv. nn. JFB I 122, JFB M 155, JFB M 159, pp. 144-147; inv. JFB I 60, JFB I 123, pp. 151-156. Vd. anche il frammento in collezione privata, proveniente da Fayoum, IX-XI secolo; Baginski, Tidhar, cat. n. 266.

²⁸ Nn. 99-308, 99-409, 99-410, 99-411; Godlewski, pp. 39-42, figg. 5-8.

²⁹ Vd., nella collezione Bouvier di Ginevra, il frammento inv. n. JFB I 94 (Fayoum, IX-X secolo; *Tissus d'Egypte...*, pp. 140-141); nella collezione del Musée du Louvre di Parigi: il frammento inv. n. AC827, di lana non tinta con scritte in nero, assegnato a dopo il XII secolo (Du Bourguet, p. 647, fig. L1), in cui sono riconoscibili le parole "Signore Gesù Cristo aiutate [...] apa Victor"; lo scialle da bambino AC 826, di lana nera con scritte in bianco, dello stesso periodo (ibidem, fig. L2) che riporta "[...] tutti i servitori [...]" e "[...] nella casa del signore [...]".

³⁰ *Tissus d'Egypte...*, p. 139.

³¹ Godlewski, pp. 40-41.

³² Fluck, p. 30 e nota 69.

³³ Ibidem, nota 68.

³⁴ La dimensione non è rilevabile in quanto manca tutta la parte centrale dello scialle; si può tuttavia stimarla, tenendo conto dell'altezza di un corpo femminile. Dimensioni paragonabili a queste si individuano in due frammenti datati a non prima del secolo XI, provenienti dalla necropoli C del monastero di Nekloni, nell'area sud-est dell'oasi di Fayoum, tessuti ad arazzo e terminanti con frange di 10 cm circa: le altezze del tessuto sono rispettivamente di 104 e 114 cm e le lunghezze stimate tra 200 e 230 cm (Godlewski, pp. 37-38). Fondate sull'osservazione delle fotografie e sulle note e gli schizzi di Pfister sono le dimensioni del "mantelet" indossato dalla defunta *Thaias* (seconda metà del VII secolo), esposta nel 1901 al Musée Guimet di Parigi e ora conservata al Musée de l'Homme: cm 110 ca. di altezza e più di 3 metri di lunghezza; la ricostruzione mostra, oltre alle frange e alle consuete decorazioni in prossimità dei lati corti, quattro clavi lavorati ad arazzo in lana a più colori e uno spesso bordo di lana al centro di uno dei lati lunghi, col compito di incorniciare il volto (Bénazeth, pp. 79-81, figg. 6-7). I cinque scialli-manto scoperti a Khirbet Qazone (I-III secolo) hanno misure molto diverse tra loro: il numero 41 misura cm 119x 232; il numero 14, incompleto, aveva in origine un'altezza di ben 220 cm; il numero 13 era di cm 75 per almeno 180, incluse le frange di circa 12 cm (Granger-Taylor, pp. 119, 121, fig. 5).

³⁵ Ringrazio vivamente il professor Tito Orlandi, dell'Università La Sapienza di Roma, per la traduzione e le preziose informazioni sul testo.

³⁶ "Apa" era il termine onorifico che si accompagnava al nome di monaci, o di presbiteri, o di ecclesiastici di grado superiore, ma anche di laici reputati per la loro santità (DACL, t. I, cc. 2494-2495, voce "Apa").

³⁷ Tali deviazioni possono essere giustificate sia dal tipo di supporto (tessile), sia dal tempo e dal luogo di esecuzione, tuttora incerti.

³⁸ *Tissus d'Egypte...*, pp. 151-153.

³⁹ Baker, p. 57.

⁴⁰ Il *tiraz* è un tessuto che riporta una iscrizione onorifica ufficiale, in relazione con la vita di corte; compare alla fine del VII secolo. Il termine è stato in un secondo tempo esteso a definire vesti e altri manufatti d'onore, il cui uso era concesso a persone di rango e la produzione dei quali era sottoposta al controllo di funzionari governativi. Poiché l'interesse dei collezionisti all'inizio del XX secolo era prevalentemente per le iscrizioni, le diverse migliaia di *tiraz* che sopravvivono sono anch'esse nello stato di frammenti; Baker, pp. 53-62.

Bibliografia

- Baginski A., Tidhar A., *Textiles from Egypt. 4th – 13th Centuries C.E.*, Los Angeles, 1980.
- Baker P.L., *Islamic textiles*, London, 1995.
- Benazeth D., *From Thais to Thais: Reconsidering Her Burial in Antinoopolis (Egypt)*, in Schrenk 2006a, pp. 60-83.
- Bender Jørgensen L., Wild J.P., *Clothes from Roman Empire – Romans and barbarians*, in Bender Jørgensen L., Magnus B., Munksgaard E. (editors), *Archaeological Textiles – NESAT 2*, Copenhagen 1988, pp. 74-98.
- Bonfante L., *Etruscan Dress* (1^a ed. 1975), Baltimore-London, 2003.
- Bongioanni A., Sole Croce M., Accomazzo L. (a cura di), *I tesori dell'Antico Egitto*, Vercelli, 2001.
- DACL, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, ed. a cura di Cabrol F., Leclercq H., 30 voll., Paris, 1907-53.
- Donadoni Roveri A.M., *Museo Egizio*, Torino, s.d.
- Donati A., Gentili G. (a cura di), *Deomene. L'immagine dell'orante fra Oriente e Occidente*, cat. della mostra (Ravenna 2001), Milano, 2001.
- Du Bourguet P., *Musée National du Louvre. Catalogue des Étoffes Coptes*, Paris, 1964.
- Fluck C., *Textiles from Arsinoe/ Mad nat al-Fayy m Reconsidered: Georg Schweifurth's Finds from 1886*, in Schrenk 2006a, pp. 17-31.
- Godlewski W., *Al-Naql n: Links between Archaeology and Textiles*, in Schrenk 2006a, pp. 33-42.
- Granger-Taylor H., *Textiles from Khirbet Qazone and the Cave of Letters. Two Burial Sites Near the Dead Sea: Similarities and Differences in Find Spots and Textile Types*, in Schrenk 2006a, pp. 113-131.
- Hall R., *Egyptian textiles*, Bucks, 1968.
- Köhler C., *A History of Costume*, New York (prima edizione 1928), 1963.
- Renner D., *Stoffe tardoantiche e copte da tombe egiziane*, in "Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina", XXVIII, Ravenna, 1981, pp. 281-298.
- Renner D., *Tessuti copti nei Musei Vaticani*, in "Felix Ravenna", fasc. 1-2 (CXIII-CXIV), Ravenna, 1982, pp. 33-51.
- Rizzardi C., *La vergine e l'acqua: le icone in marmo dell'orante nel contesto dei santuari mariani di Costantinopoli*, in Donati, Gentili, 2001, pp. 40-47.
- Rubino P., *Statuetta muliebre diadematà*, in Donati, Gentili, 2001, pp. 91, 211.
- Russo F., *Il lessico dei vestiti*, in Del Francia Barocas L. (a cura di), *Antinoe cent'anni dopo*, cat. della mostra (Firenze 1998), Firenze, 1998, pp. 163-166.
- Sampaolo V., *Vaticinio di Cassandra*, in Donati, Gentili, 2002, pp. 89, 210-211.
- Schrenk S., (editor) *Textiles in situ. Their Find Spots in Egypt and Neighbouring Countries in the First Millennium CE*, Riggisberger Berichte 13, Riggisberg (Bern), 2006a.
- Schrenk S., *Textilien des Mittelmeerraumes aus spätantiker bis frühislamischer Zeit*, Riggisberg (Bern), 2006b.
- Tamani G., *Il giudaismo nell'età tardoantica*, in Filoramo G. (a cura di), *Storia delle religioni*, V, Roma, 2005, pp. 179-226.
- Tissus d'Egypte. Témoins du monde Arabe VIII-XV siècles. Collection Bouvier, Genève, Paris, 1993.
- Vanlathem M. P., *Cercueils et momies de l'Égypte ancienne*, Bruxelles, 1983.
- Zibawi M., *L'arte copta. L'Egitto cristiano dalle origini al XVIII secolo*, Milano, 2003.



Caratteristiche tecniche:

- formato: cm 21x28,5
- pagine: 72 in carta patinata, illustrato
- stampa a 4 colori, coperta in cartoncino plastificato, stampata a 4 colori - periodicità: semestrale, testi in italiano e inglese
- Prezzo del fascicolo: € 15,00;
- Abbonamento annuale Italia: € 25,00
- Abbonamento annuale estero: € 40,00

SPECIALE ABRUZZO

INDICE DEL NUMERO 67:

- ERIKA D'ARCANGELO: Tradizione e arte della tessitura artigianale in Abruzzo
- ERIKA D'ARCANGELO: Il patrimonio di cultura e arte tessile conservato presso il Museo delle Genti d' Abruzzo
- ROSELLA DI GIOSAFFATTE: L'Istituto d'Arte Mario dei Fiori di Penne e la promozione dello studio e riproduzione dei tessuti tradizionali nell'area vestina
- ADELE OLIVIERI: Una rara e preziosa testimonianza: il quaderno di una tessitrice
- ERIKA D'ARCANGELO: I centri d'eccellenza della manifattura laniera
- ANNUNZIATA TARASCHI: La tessitura a cavallo di una montagna: una ricerca etnografica
- ERIKA D'ARCANGELO, ROSELLA DI GIOSAFFATTE: L'abito femminile tradizionale di Scanno conservato nel Museo delle Genti d' Abruzzo
- MARGHERITA BRUNO: Storia cultura e tradizione nel vestire: la collezione del Museo del Costume di Vasto
- Mostre; Recensioni; Testi in inglese / English texts; Corsi / Courses

BOLLETTINO ICR

Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro

NARDINI EDITORE



- Caratteristiche tecniche:** formato: cm 21x27 - pagine: ca. 160 in carta patinata, illustrato - stampa a 4 colori - rilegatura: brossura cucita a filo refe, coperta in cartoncino plastificato, stampata a 5 colori - periodicità: semestrale.

INDICE DEL NUMERO 20-21:

- Dalla Radeglia (a cura di): L'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro e le vetrare di Assisi
- Dalla Radeglia: Sintesi delle vicende conservative
- Giuseppe Basile: L'impegno dell'ICR per la prevenzione, conservazione e restauro delle vetrare in situ
- Marco Verità, Paola Santopadre, Alberto Conventi: Studio dei materiali costitutivi di vetrare medievali dal complesso basilicale di San Francesco in Assisi
- Roberta Bollati, Elisabeth Huber, M. Elisabetta Prunas: Il restauro della vetrata della cappella della Maddalena
- Carlo Cacace: Il comportamento microclimatico del 'sistema vetrata-controvetrata' nella basilica di Assisi
- Roberta Bollati, Elisabeth Huber, Angélique Laurent: Il restauro del frammento di vetrata della Vergine Assunta
- Dalla Radeglia: I pannelli vetrari del deposito: inventariazione, schedatura e restauro
- Roberta Bollati, Elisabetta Huber: I pannelli vetrari provenienti dal magazzino del Sacro Convento di Assisi: descrizione e note sul restauro
- Donatella Fiorani: Monitoraggio strutturale e conoscenza storico-costruttiva dell'architettura: il caso del Patriarcato di Pe in Kosovo
- Antonio Forcellino, Maria Forcellino, Franca Persia, Ombretta Cocco: I dipinti della Crocifissione dai disegni di Michelangelo: copie e modelli attraverso la lettura riflettografica
- Abstract

INFO E ACQUISTI

NARDINI EDITORE, via Cavour 15 - 50129 Firenze
tel. +39 055 79543 /19/20 - Fax +39 055 7954331
www.nardinieditore.it - info@nardinieditore.it